

Energia: faro del governo su scorte, ristori e approvvigionamenti

Celestina Dominelli

Il governo è pronto a rivedere le misure di ristoro già previste dal decreto Energia se la fiammata dei prezzi di petrolio e gas dovesse protrarsi nel tempo con riverberi pesanti sulle bollette di famiglie e imprese. Sarebbe questo l'orientamento emerso nel doppio vertice convocato ieri a Palazzo Chigi dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che ha prima incontrato il vicepremier e ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani insieme ai colleghi della Difesa, Guido Crosetto, dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e ai sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari, per un aggiornamento sugli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente (si veda altro servizio a pagina 4). E ha poi allargato il confronto anche agli ad di Eni, Claudio Descalzi, e di Snam, Agostino Scornajenchi, per esaminare i possibili impatti su scorte e flussi e valutare eventuali azioni di mitigazione.

Al momento, però, non ci sono nuove misure sul tavolo. Anche perché è stato appena varato un provvedimento per calmierare i costi dell'energia. E da lì, dunque, si ripartirà, se l'impennata dei prezzi dovesse continuare, per rimodulare gli aiuti. Prima, però, il governo vuole capire come evolverà il quadro internazionale: il faro adesso è puntato principalmente sul Qatar da dove, come è stato ricordato anche ieri nel corso della riunione a Palazzo Chigi, nel 2025 è arrivato in Italia, presso il terminale Gnl Adriatico ormeggiato al largo delle coste venete (in provincia di Rovigo), il 33% di tutto il gas liquefatto importato nella penisola (20,5 miliardi di metri cubi). Ai quei circa 7 miliardi di metri cubi, si sono poi aggiunti, da inizio anno a oggi, altri 9 carichi sui 38 approdati nei rigassificatori della penisola.

Un contributo rilevante, dunque, che il Qatar sta assicurando anche a livello internazionale e che, se venisse meno nel medio-lungo periodo - per via del persistente stop agli impianti Gnl di Ras Laffan e Mesaieed, deciso da Qatar Energy dopo gli attacchi militari ai due siti - imporrebbe un ridisegno non semplice del sistema dei flussi di gas. Quanto ai volumi qatarini in arrivo entro marzo - mezzo miliardo di metri cubi in capo a Edison e parte di un contratto di fornitura a lungo termine, siglato nel 2009, per complessivi 6,4 miliardi di metri cubi -, le 5 navi di Qatar Energy sono in viaggio verso la destinazione finale (il rigassificatore di Rovigo), avendo superato lo scoglio dello stretto di Hormuz prima che esplodesse la nuova crisi in Medio Oriente.

Nel breve termine, dunque, non sembrerebbero esserci particolari criticità. Ma è chiaro che, se le ostilità proseguissero ancora nelle prossime settimane, facendo salire ulteriormente i prezzi, un nuovo intervento potrebbe essere a quel punto valutato. Al

momento, però, ogni considerazione è prematura perché, è la linea, sono tante le variabili che rendono difficile qualsiasi previsione.

Il governo, dunque, resta alla finestra. Consapevole comunque che l'Italia ha già delle frecce al suo arco se la situazione dovesse improvvisamente precipitare, a partire dalle scorte energetiche. Sul fronte gas, infatti, mentre la media delle riserve europee è scesa al 30%, il Paese può contare ancora su livelli di riempimento considerevoli (sopra il 47%): 9 miliardi di metri cubi, di cui 4,5 miliardi di riserva strategica, vale a dire di "cuscinetto" al quale poter attingere proprio in condizioni di emergenza. A questo, se sarà necessario, potrebbero aggiungersi anche i 2,1 miliardi di metri cubi del gas acquistati da Snam e Gse per riempire gli stoccaggi dopo l'inizio del conflitto russo-ucraino. Il Dl Energia ha stabilito che la vendita di quel gas servirà a finanziare alcune misure del Dl, ma per rendere operativa la cessione occorre un atto di indirizzo del ministero dell'Ambiente dove sono in corso le opportune valutazioni. Per il petrolio, invece, la gestione delle scorte di sicurezza è affidata all'Organismo Centrale di Stoccaggio Italiano (Ocsit), "braccio" dell'Acquirente Unico guidato da Giuseppe Moles, che si muove sulla base di linee di indirizzo fissate dall'Agenzia internazionale per l'energia (Iea). Il principio base è il seguente: ogni Paese membro è obbligato a mantenere scorte equivalenti ad almeno 90 giorni di consumi calcolati sull'anno prima. Che per l'Italia si traducono in oltre 12 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Tep) tra scorte Ocsit e riserve degli operatori. Senza contare che, come ha ricordato anche il presidente di Unem, Gianni Murano, in audizione alla Camera sul Dl Energia, l'Italia è uno dei pochi Paesi Ue autosufficienti per benzina e gasolio. Una carta in più, insomma,

se il quadro dovesse ulteriormente peggiorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA